

UNA LETTURA ESPOSITIVA DELLA « HUMANAE VITAE »

A dieci anni di distanza si avverte ancor meglio con quale senso di responsabilità nei confronti del complesso problema demografico, e con quanta sensibilità pastorale verso le angosciose difficoltà di tanti coniugi, Paolo VI abbia preparato la sua Enciclica in materia di procreazione responsabile. Ci accingiamo a farne una meditata e studiosa lettura, esaminando accuratamente tutti i punti uno dopo l'altro. Questo metodo ci permette, essendo questo il principale scopo del presente articolo, di assolvere scrupolosamente il primo compito affidato dal Papa ai sacerdoti: « esporre senza ambiguità l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio »¹.

Cominciando dal titolo programmatico e dai destinatari, seguiamo sistematicamente il pensiero svolto nel documento pontificio in tre punti: Il nuovo contesto etico-culturale; il pensiero dottrinale della Chiesa-Maestra; l'atteggiamento pastorale della Chiesa-Madre. L'esposizione di questi tre momenti focalizzerà la ricchezza del contributo dato dal Magistero alla sempre attuale tematica in questione.

Titolo programmatico e destinatari.

La traduzione corrente, anche quella del « L'Osservatore Romano » in data 29-30 luglio 1968, è questa: « Lettera enciclica di Sua Santità Paolo VI sulla regolazione della natalità ». Titolo dunque assai piano senza una precisa indicazione tematica; sembra che abbiamo ora insieme a tante altre voci, anche quella del Papa.

¹ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae... de propagatione humanae prolis recte ordinanda*, « Acta Apostolicae Sedis », LX, 1968, p. 501, n. 28; citerò in seguito HV indicando pagina e numero.

Il testo latino contiene certamente di più; intende qualificare la portata dell'intervento montiniano: « Pauli VI Pontificis Maximi Litterae Encyclicae de propagatione humanae prolis recte ordinanda »¹.

Ad litteram ciò significa: Lettera enciclica di Paolo VI Sommo Pontefice sul retto ordinamento di propagare (trasmettere) la vita umana. Qui c'è tutto un programma; prima si tratta di un preciso obiettivo, cioè trasmettere la vita a nuovi esseri umani; poi della dichiarazione dei mezzi onesti per il raggiungimento del medesimo. Questo secondo punto programmatico è contenuto nell'avverbio « recte », che significa precisamente come, nella propagazione della prole ci vuole rettitudine.

Ora, rettitudine implica un comportamento in conformità ai principi morali, ossia, una condotta di onestà e probità. Perciò, l'enciclica proclama, nel titolo, che si tratta di discorso morale. Bisogna attenersi senza deviazioni ad un ordinamento oggettivo espresso in principi normativi. Il titolo, ben tradotto, indica che l'enciclica intende tracciare la giusta via per raggiungere, in modo responsabile, la trasmissione della vita.

Nell'apertura del discorso sulla gravissima missione di trasmettere la vita umana, all'enciclica preme di sottolinearne l'aspetto religioso-morale. I coniugi entrano in un rapporto del tutto personale con Dio, essendone i collaboratori diretti nella sua opera creatrice di un nuovo essere umano. Questa relazione religiosa non si esaurisce, però, in una domanda divina rivolta all'uomo sessuato; essa diventa un vero dialogo quando l'uomo e la donna accolgono il loro compito come persone umane, cioè dotati ambedue di ragione e volontà libera. Essi rispondono a Dio prendendone la piena responsabilità.

La trasmissione della vita entra quindi nella categoria del dialogo esistenziale tra Dio e l'uomo: la domanda divina trova nell'uomo e nella donna una risposta responsabile. Certo questo dialogo divino-umano ha sempre posto ardui problemi alla coscienza dei coniugi. Mai però, come nella società odierna a causa dei suoi profondi mutamenti sono sorte nuove domande che la Chiesa non poteva ignorare in quanto toccano da vicino la felicità degli uomini. Da qui la profonda ragione dell'intervento della Chiesa in materia: si tratta dell'alfa e omega dell'uomo, cioè dei valori supremi dell'esistenza umana.

Ecco perché il discorso paolino è destinato non solo a tutti i confratelli nell'episcopato e a tutti i credenti, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà. Tale universalità d'indirizzo suppone che la dottrina esposta possa essere oggetto di riflessione per il mondo intero. Del resto, ciò si spiega facilmente per il fatto che ormai tutti

gli uomini, sensibilizzati dall'opinione pubblica, aspettavano una risposta dal Papa.

Da aggiungere, la tematica dei valori umani pertinenti la vita coniugale interessa ovviamente tutti gli esseri umani, anche se in modo particolare gli stessi sposi e quelli ancora non sposati.

I. - UN NUOVO CONTESTO ETICO-CULTURALE

I mutamenti prodotti e avvenuti nel recente evolversi della convivenza umana riguardano la questione numerica dei figli, i rapporti coniugali e il progresso scientifico e tecnico nel campo della natura.

Quanto al numero dei figli abbiamo, da un lato, il dato statistico del rapido sviluppo demografico mondiale², dall'altro, il dato di fatto della carenza delle risorse a disposizione dell'umanità, specialmente presso i popoli in via di sviluppo. Da ciò nasce la non ipotetica tentazione di interventi radicali da parte delle autorità civili. Inoltre, le condizioni di lavoro e di alloggio come pure le accresciute esigenze economico-pedagogiche, rendono veramente difficile un conveniente tenore di vita per una famiglia numerosa.

Quanto ai rapporti coniugali si è verificato il fenomeno di un nuovo apprezzamento della donna. Considerata come persona, la donna ha un valore per se stessa, e non soltanto come procreatrice di altri esseri umani. Essa non è più unicamente legata alla casa da accudire, ma ha diritto al suo posto accanto all'uomo nella società sia dal punto di vista economico-politico, che da quello sociale. Come essere sessuato, essa rappresenta un valore eminentemente personale nelle espressioni unitive dell'amore coniugale. E' specialmente in questa prospettiva che gli atti coniugali vengono strettamente relazionati al valore unitivo dell'amore tra due sposi.

Quanto al processo scientifico e tecnico, si ritiene ormai arrivato il momento di estendere il meraviglioso progresso ottenuto nel dominio e nella organizzazione razionale delle forze della natura infraumana, anche alla natura psico-somatica e sociale dello stesso uomo, e perfino, alle leggi fisico-biologiche del suo processo procreativo.

² Cf. P. C. BELTRAO, *La popolazione mondiale ad una svolta storica*, « Lateranum », XLIV, 1978, 1, pp. 256-275.

Tre domande all'etica coniugale vigente

Questi mutamenti non potevano non far sorgere alcune domande etiche: la prima d'ordine generico, la seconda e la terza di carattere specifico.

La domanda generica si riallaccia alle nuove condizioni della vita odierna e, per il suo valore di mutua armonia e fedeltà tra gli sposi, al significato unitivo dell'amore coniugale. Eccola: non sarebbe forse conveniente una revisione delle norme etiche finora in vigore? Tanto più che essa viene resa ancora più urgente se si considera che l'osservanza di quelle norme esige sacrifici, talvolta eroici.

La seconda domanda si riferisce alla finalità procreativa dell'atto coniugale, e propone di estendere il principio di totalità al campo intenzionale della fecondità; eccola: non si potrebbe ammettere che la finalità procreativa appartenga all'insieme della vita coniugale, piuttosto che ai suoi singoli atti? Più concreta, la domanda è questa: non si potrebbe applicare il principio di totalità all'intenzione di fecondità meno esuberante, ma più razionalizzata, cosicché l'intervento materialmente sterilizzante si trasformi in un lecito e saggio controllo delle nascite? Insomma, non sarebbe lecita la sterilizzazione temporanea per ottenere un razionale controllo della natalità?

La terza ed ultima domanda fa appello all'accresciuto senso di responsabilità dell'uomo moderno, avendo questo una viva coscienza dei suoi compiti da svolgere nella vita di famiglia e della società. Ecco come viene espressa questa domanda: non è forse venuto per lui il momento di affidare alla sua ragione ed alla sua volontà, più che ai ritmi biologici del suo organismo, il compito di regolare la natalità? Non sarebbe ormai corrispondente alla dignità umana, che i coniugi regolino il numero dei figli in base a dei mezzi razionali più che in base ai ritmi ciclici?

Approfondita riflessione della commissione

Di fronte a queste pressanti domande, il magistero doveva fare una nuova e più approfondita riflessione sui principi della sua dottrina morale coniugale. Dottrina che si fonda sulla legge naturale, illuminata e arricchita dalla rivelazione divina.

Del resto, è quanto le appartiene per ufficio essendo interprete della legge naturale e morale. Basti pensare che altri papi sono stati consapevoli d'essere costituiti dallo stesso Cristo custodi ed interpreti autentici di tutta la legge morale: evangelica cioè e naturale.

Ambedue sono espressioni della volontà salvifica di Dio e, pertanto, impegnano, in coscienza, ad un fedele adempimento.

In conformità a questa sua missione divina, la Chiesa ha sempre dato, e più ampiamente nel tempo recente, un coerente insegnamento sia sulla natura del matrimonio che sul retto uso dei diritti-doveri dei coniugi.

Proprio in virtù della sua missione di Maestra, di Custode ed Interprete della legge morale nel suo insieme, la Chiesa tramite Paolo VI allargò la già istituita commissione di studio. Essa era composta, non solo da parecchi studiosi delle varie discipline in merito, ma anche da coppie di sposi. Il suo compito consisteva nel raccogliere pareri sulle nuove questioni riguardanti la vita coniugale, e nel fornire elementi informativi affinché il magistero potesse dare una risposta adeguata all'attesa dei fedeli e di tutti gli altri uomini del mondo.

I lavori di questi esperti nonché i giudizi ed i consigli di non pochi vescovi hanno permesso di ponderare diligentemente tutti gli aspetti del molteplice argomento.

Le conclusioni della commissione sono state di grande utilità per il Papa, appunto perché Gli hanno permesso di esaminare più accuratamente tutto l'argomento, pur non essendo definitive.

Infatti, esse non potevano essere ritenute tali da rappresentare la forza di un giudizio certo e definitivo in materia. Esse non hanno potuto dispensare il Sommo Pontefice da una sua personale considerazione della così grave questione. Ciò per due ragioni validissime nell'ordine teologico: la prima, perché in seno alla commissione non si era giunti alla piena concordanza di giudizi circa le norme morali da proporre; la seconda, perché alcuni dei criteri risolutori si distaccavano dalla dottrina morale coniugale, proposta con costante fermezza, dal magistero della Chiesa. Ecco perché il Papa si è sentito in dovere di dare, dopo aver accuratamente vagliato la documentazione della commissione e fatto mature riflessioni ed assidue preghiere, la sua risposta in virtù del mandato affidatogli da Cristo.

II. - IL PENSIERO DOTTRINALE DELLA CHIESA-MAESTRA

Trattandosi di un problema riguardante la vita umana, la questione della propagazione di nuove vite non si può limitare alle sue varie prospettive parziali: biologiche e psicologiche, nonché demografiche e sociologiche. Il problema della natalità va considerato al di là di questi aspetti, pur importantissimi, ma non esaurienti l'es-

sere umano nella totalità dei suoi elementi costitutivi. Pertanto, il criterio base, ossia, generico è la visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, la quale non è solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna.

Ogni considerazione parziale del problema, pur avendo una certa autonomia, va inquadrato nella cornice dell'uomo, cioè di un essere esistente con finalizzazione ultraterrena.

In questo contesto globale dell'essere umano, il Papa si è appellato ai due elementi costitutivi della vita matrimoniale: l'amore coniugale e la fecondità responsabile. E' doveroso dunque dare sia all'uno che all'altro un'accurata definizione ed una chiara illustrazione, tanto più che al riguardo esiste una ricchissima dottrina conciliare³.

Primo criterio specifico: l'amore coniugale

Per cogliere la vera natura e nobiltà dell'amore coniugale bisogna considerarlo, prima nella sua dimensione teologica, e poi nella sua dimensione umana.

L'amore coniugale, come ogni vero amore, va attribuito alla sua sorgente suprema, cioè, a Dio che è Amore. Il matrimonio non è una istituzione fortuita oppure un prodotto evolutivo d'inconscie forze naturali, bensì una sapiente e provvidente istituzione di Dio-Creatore.

Il rapporto di amore fra l'uomo e la donna, uniti in matrimonio, serve alla realizzazione del disegno divino di amore nell'umanità. L'amore coniugale dev'essere un mezzo rivelatore dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

La dimensione umana dell'amore sponsale non solo trae la sua origine dall'amore dello stesso Dio, ma ne viene anche finalizzato. L'uomo e la donna hanno il compito di realizzare l'amore alla stregua con cui il Creatore ama le sue creature preferite: gli uomini.

Questa finalità mediatrice si concreta nella collaborazione degli sposi con Dio all'opera generativa ed educativa di nuovi esseri umani. Tuttavia, i primi a beneficiare della partecipazione attiva al meraviglioso e misterioso compito procreativo di nuove vite, sono gli stessi coniugi. In effetti, l'associarsi all'opera proliferata si attua per mezzo della reciproca donazione personale, propria ed esclusiva degli sposi, con la quale tendono alla comunione dei loro esseri in vista di un mutuo perfezionamento personale.

Cooperare attivamente, ossia, personalmente con Dio alla pro-

³ COSTITUZIONE PASTORALE, LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO « Gaudium et Spes », nn. 47-52; citerò GS...

creazione della prole, implica, dunque, sul piano ontologico ed asiologico, un arricchimento degli stessi sposi, un bene per la progenie e per tutta la convivenza umana. In una parola: la dimensione divina dell'amore coniugale rivela la misura della sua estensione nella intercomunione di vita e di amore dei coniugi, in vista del bene generativo e pedagogico dei figli e del benessere di tutta l'umanità.

Da notare che l'unione d'amore dei coniugi riveste per i battezzati una dignità particolare: simboleggia l'unione di amore fra Cristo e la Chiesa.

Nella luce estensiva dell'amore di Dio e dell'uomo, appaiono con chiarezza le esigenze proprie dell'amore coniugale. Va sottolineata la somma importanza d'averne una idea esatta, perché in queste caratteristiche si possono cogliere i valori criteriali del medesimo amore tra gli sposi.

L'amore coniugale è prima di tutto pienamente umano sia nella sua natura che nella sua finalità. Esso non è un semplice trasporto istintivo e sentimentale, ma bensì un atto della libera volontà dell'uomo e della donna. L'amore dei coniugi non è solo sensibile, per quanto ciò può essere importante, ma è anche e soprattutto spirituale. E' poi destinato a mantenersi, anzi, a crescere mediante le gioie e i dolori della vita d'ogni giorno, di modo che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana.

L'amore coniugale è totale nel senso che gli sposi condividano generosamente, senza indebite riserve o calcoli egoistici, ogni cosa sia gioiosa che dolorosa della comune esistenza. L'amore coniugale diventa così una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui conta più la gioia di poter arricchire il proprio consorte del dono di sé che di ricevere qualcosa da lui. Più di un amore ricevente è un amore donante.

L'amore coniugale è fedele ed esclusivo, cioè vincolante fino alla morte. Così per lo meno lo concepiscono i due sposi nel giorno in cui assumono liberamente ed in piena consapevolezza il vincolo impegnativo della loro unione. Purtroppo questa rispondenza alla fiducia e alla piena ed unica appartenenza sul piano degli affetti e della convivenza, può essere talvolta difficile realizzarla, anzi, molte volte, non è più realizzabile.

Comunque, l'esempio di molti sposi dimostra che essa è sempre possibile, nobile e meritoria nonché fonte di felicità profonda e duratura.

Questa fedeltà ed esclusività sono caratteristiche dell'amore coniugale; esse sono consentanee alla stessa natura del matrimonio.

L'amore coniugale, infine, è fecondo non solo perché realizza

una comunione di vita tra i due coniugi, ma anche perché destinato a continuarsi essendo sorgente di nuove vite. Il testo conciliare in proposito non ammette equivoci: « il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per la loro natura alla procreazione ed alla educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono sommamente al bene degli stessi genitori »⁴.

Secondo criterio specifico: fecondità procreativa responsabile

Preferiamo parlare di fecondità responsabile piuttosto di paternità onde evitare l'equivoco biologico come se soltanto il padre fosse il principio attivo della prole; di più, rileviamo in tal modo che sia la donna come l'uomo sono parimenti coinvolti nel processo generativo, e ciò tanto dal punto di vista biologico come da quello morale. L'aggettivo « procreativa » vuol sottolineare che la fecondità dell'amore coniugale non si esaurisce nella capacità proliferativa della coppia. Tuttavia, oggi, e a buon diritto, s'insiste sulla coscienza d'una responsabile trasmissione della vita da parte dei genitori. Per essere compreso esattamente, questa va considerata sotto diversi aspetti collegati fra loro.

La fecondità procreativa implica un rapporto ad alcune realtà situazionali della vita umana. Solo così è possibile sapere, con esattezza, cosa significa una fecondità sapientemente suffragata dalla ragione e liberamente determinata dalla volontà.

Cominciamo con i processi biologici, non perché i più importanti, ma perché i più facilmente afferrabili; passiamo alle tendenze istintive, alle passioni, alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, per terminare con il rapporto più profondo e, cioè, con quello dell'ordine morale stabilito da Dio.

Quanto a processi biologici, la fecondità responsabile significa la conoscenza intellettuale di quelle leggi biologiche che governano la trasmissione della vita e che esigono rispetto in quanto appartenenti alla stessa persona umana. Assumere la responsabilità di una nuova vita umana comporta conoscenza e rispetto per le funzioni dei processi biologici.

Quanto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la fecondità responsabile significa l'autocontrollo da parte della ragione e della volontà. Ci vuole l'umanizzazione della vita istintiva e passionale implicata nel campo sessuale.

⁴ GS 50.

Quanto alle varie condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, si ha una vera fecondità responsabile sia quando i coniugi con la dovuta deliberazione, ponderata e generosa, fanno crescere una famiglia numerosa, come quando i coniugi, con la decisione presa per seri motivi e nell'osservanza dei precetti morali, evitano temporaneamente od anche a tempo indeterminato una nuova nascita.

Questa responsabilizzazione vuol dire una retta regolazione della prole: molti, pochi, uno, nessuno?

Quanto all'ordine morale oggettivo, la fecondità responsabile comporta soprattutto una risposta coscienziosa alla volontà di Dio, cioè, un dialogo fra la voce di Dio e la coscienza, di cui lo stesso « cuore » dell'uomo è l'ultimo autentico e fedele interprete. Insomma, si tratta di una fedele interpretazione dell'ordine morale stabilito da Dio tramite una coscienza retta.

Da tali rapporti conseguono alcuni doveri morali dei coniugi verso se stessi, verso la famiglia, verso la società, verso Dio e, anche, verso la Chiesa.

- I doveri degli sposi verso se stessi consistono nella conoscenza e il rispetto dei processi biologici della persona umana; e nel dominio di una volontà ragionevole sulle tendenze istintive e passionali della sessualità.
- I doveri verso la famiglia richiedono di far crescere, con ponderata e generosa deliberazione, una prole numerosa; di evitare, con decisione seriamente motivata, temporaneamente oppure a tempo indeterminato una nuova nascita. Tali deliberazioni e decisioni vanno prese in base alle condizioni fisiche, psicologiche, economiche e sociali delle singole persone della stessa famiglia e nel suo insieme, tenendo presenti sia lo stato attuale che quello futuro delle cose.
- Il dovere verso la società non può prescindere dalla ripercussione che ha il problema demografico sia sulla vita nazionale, internazionale e del mondo intero.
- Il dovere verso Dio si esplica nell'interpretare fedelmente, tramite una coscienza retta, l'ordine morale oggettivo voluto e stabilito dallo stesso Dio.
- Il dovere verso la Chiesa si compie con l'obbligo di conformare in merito, il proprio giudizio morale con l'insegnamento costante, dato dalla Chiesa, appunto perché promulga in qualità d'interprete autentica, la volontà legislativa di Dio.

Nel trasmettere la vita, i coniugi non possono procedere a proprio arbitrio, determinando in modo del tutto autonomo le vie oneste

da seguire, ma devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa ⁵.

Intenzione creatrice di Dio e atto coniugale

Prima di formulare l'intenzione creatrice di Dio in materia di procreazione, va citata l'affermazione conciliare sull'onestà e sulla dignità dell'atto coniugale: « ... gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onorabili e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi » ⁶.

Pertanto, gli atti coniugali non cessano di essere legittimi, se per cause indipendenti dalla volontà dei coniugi, sono infecondi. L'esperienza attesta che non ad ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio stesso dispone sapientemente leggi e ritmi naturali di fecondità che, già di per sé, distanziano il susseguirsi delle nascite. Questi atti conservano, in pieno, il loro ordinamento all'espressione ed al consolidamento dell'unione intima tra i due sposi. Pur avendo una duplice destinazione, unire intimamente gli sposi e trasmettere la vita umana, questi atti coniugali sono del tutto legittimi anche qualora per cause involontarie, venga meno la destinazione effettiva alla procreazione.

Tuttavia, per quanto dipenda dalla volontà dei coniugi, la destinazione dell'atto coniugale alla procreazione non può essere minimamente intaccata.

In questo contesto dell'atto coniugale assume un particolare rilievo come la Chiesa formuli l'intenzione creatrice di Dio: « ogni uso del matrimonio deve rimanere di per sé destinato alla procreazione della vita umana » ⁷. Perché ci si domanda l'uomo non può, positivamente, intaccare la destinazione alla procreazione dell'atto coniugale?

La risposta non ha nulla di ambiguo. Dio stesso ha voluto che tra il significato unitivo ed il significato procreativo dell'amore coniugale, espressi nell'atto stesso, ci fosse una connessione inscindibile ⁸.

⁵ Cf. GS 50-51.

⁶ GS 49.

⁷ HV 488, 11: « ... ut quilibet matrimonii usus ad vitam humanam procreandam per se destinatus permaneat ».

⁸ Cf. B. HONINGS, *Il principio di inscindibilità. Un segno per due significati*, « Lateranum », XLIV, 1978, 1, pp. 169-194.

Quindi, all'uomo è proibita ogni scissione, ossia, ogni azione che dissocia « ab extrinseco » i due significati. Ogni azione violenta, nei riguardi del vincolo tra unione e procreazione viene così da Dio categoricamente interdetta. Questa volontà divina non esprime un semplice precetto positivo, ma concreta l'intima strutturazione dello stesso atto coniugale. In effetti, l'atto non solo unisce profondamente gli sposi, ma li rende anche contemporaneamente idonei alla generazione di nuove vite. Unione e procreazione sono così due aspetti essenziali dell'intimo rapporto tra gli sposi. Solo l'atto coniugale, che tiene uniti questi due aspetti conserva il suo significato integrale: il senso cioè di mutuo e vero amore, nonché l'ordinamento all'altissima missione dell'uomo di trasmettere in modo responsabile nuove vite umane. In conclusione, Dio ha proibito all'uomo di scindere per mezzo di cause volontarie il significato unitivo dal significato procreativo, appunto per salvaguardare il senso integrale dell'atto coniugale: essere, per quanto dipenda dall'azione positiva e volontaria dell'uomo, una espressione sia della fecondità unitiva che di quella procreativa dell'amore coniugale.

Gli uomini del nostro tempo dovrebbero essere capaci di scoprire fino in fondo quanto sia consona alla ragione umana questa dottrina divina.

L'uomo di oggi, infatti, avverte di fronte all'esclusione dell'uno o dell'altro aspetto dell'atto coniugale, quanto il principio d'inscindibilità è improntato alla esigenza di apportare un miglioramento alla condizione umana dei coniugi sia dal punto di vista fisico e psichico che da quello economico e sociale. Si avverte cioè, giustamente, che un atto coniugale imposto al coniuge senza riguardo alle sue condizioni ed ai suoi giusti desideri non è un vero atto di amore. Questo atto nega un'esigenza del retto ordine morale nei rapporti tra gli sposi.

Così, chi ben riflette dovrà anche riconoscere che un atto di mutuo amore, che pregiudichi la capacità procreativa ivi scolpita dallo stesso Creatore secondo leggi particolari, contraddice tanto l'intenzione normativa del matrimonio quanto la volontà del primo Autore della vita.

Posto questo, segue la logica considerazione su quando si usa bene o male del dono divino dell'amore coniugale.

Chi usa il dono divino, togliendone anche soltanto parzialmente il significato e la finalità, è in contraddizione con la natura sia dell'uomo che della donna, nonché con la ragione intima del loro rapporto coniugale. Pertanto, tale uso, è anche in contraddizione con l'intenzione creatrice di Dio e con la sua volontà.

Chi usa invece, il dono dell'amore coniugale rispettando le leggi

della generazione riconosce di non essere arbitro delle fonti della vita, ma piuttosto ministro del disegno iniziato dal Creatore.

Si noti bene che il rispetto del duplice significato dell'amore coniugale si aggancia qui al tradizionale principio del dominio che ha l'uomo su se stesso. Infatti, come sul suo corpo in generale l'uomo non ha un dominio illimitato, così non lo ha, a maggior ragione, sulle sue facoltà generative in quanto tali, perché queste sono intrinsecamente ordinate alla procreazione della vita umana, di cui Dio è Principio.

A proposito un testo di Papa Giovanni: « La vita umana è sacra; fin dal suo affiorare, impegna direttamente l'azione creatrice di Dio »⁹. L'uomo nella trasmissione della vita umana è ministro e responsabile collaboratore di Dio.

Modi regolatori illeciti e leciti

In conformità con questi primi principi della dottrina naturale ed evangelica sul matrimonio, va ancora una volta dichiarato che sono assolutamente da escludere i tre seguenti modi per regolare le nascite: primo, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e in particolar modo, anche se per ragioni terapeutiche, l'aborto direttamente voluto e procurato; secondo, la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo quanto della donna; terzo, ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione.

Sono dunque assolutamente da escludere come mezzi leciti per una retta regolazione delle nascite: aborto, sterilizzazione, contraccezione, in quanto scindono gli aspetti unitivo e procreativo dell'atto coniugale oppure vanno oltre i limiti del diritto di dominio sul processo generativo.

Valutiamo ora i due principi chiamati in causa per giustificare gli atti coniugali, privati di proposito della fecondità: il principio del male minore; il principio di totalità.

Quest'ultimo principio consisterebbe nell'insieme degli atti, resi volutamente infecondi, con tutti gli altri atti fecondi del passato o del futuro, cosicché ne condividerebbero l'unica ed identica bontà

⁹ IOANNES PP. XXIII, *Litterae Encyclicae Mater et Magistra*, « Acta Apostolicae Sedis », LIII, 1961, p. 147: « Etenim hominum vita pro sacra re est omnibus ducenda: quippe quae inde a suo exordio, Creatoris actionem Dei postulet ».

morale. Ma tanto il principio del minor male morale, quanto il principio di totalità, manifestano la loro inconsistenza per il fatto che l'uno e l'altro implicano la posizione volontaria di un atto intrinsecamente contrario all'ordine morale. Infatti, anche se è vero che *si possa talvolta tollerare* un minor male morale con l'intento d'evitare un male maggiore o di promuovere un bene più grande, *non è mai lecito*, neppure per gravissime ragioni, *fare* il male affinché ne venga il bene.

Non è mai lecito far oggetto di un atto positivo di volontà ciò che è, per sua natura, una trasgressione all'ordine morale. Pertanto, è del tutto nell'errore, chi pensa che l'insieme di una vita coniugale feconda possa coonestare il singolo atto coniugale reso positivamente infecondo: *questo è intrinsecamente disonesto*.

A questo punto siamo in grado di chiarire l'argomento del controllo artificiale delle nascite.

Data la prerogativa dell'intelligenza umana di dominare le energie offerte dalla natura irrazionale e di orientarle verso un fine conforme al bene, sorge per alcuni la domanda: non è forse razionale, in tante circostanze, ricorrere al controllo artificiale delle nascite, se con ciò si ottiene l'armonia e la quiete della famiglia e migliori condizioni per la educazione dei figli già nati?

A questa domanda bisogna dare una risposta chiara: la Chiesa è la prima ad elogiare e raccomandare l'uso dell'intelligenza umana in un'opera, che associa così strettamente l'uomo, dotato di ragione, con il suo Creatore; tuttavia, quest'uso dev'essere fatto rispettando l'ordine delle cose da Dio stabilite.

In base all'ossequio di questo rispetto o meno, si snoda la questione *del sì* al metodo naturale dei ritmi, e *del no* ai metodi artificiali. Quanto ai ritmi la Chiesa insegna essere lecito seguire i cicli naturali, immanenti alle funzioni generative, per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità senza offendere in nessun modo la dottrina morale. E' chiaro, però, che devono esistere giuste cause, derivanti dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, per poter lecitamente distanziare le nascite. La Chiesa è coerente con se stessa ritenendo lecito il ricorso ai periodi infecondi da una parte, e riprovando come sempre illecito l'uso di quegli artefici che impediscono direttamente la concezione, anche se si reclamano ragioni che appaiono oneste e gravi.

Esiste infatti tra i due casi una massima discrepanza: nel caso dei periodi, i coniugi *usufruiscono* legittimamente di una facoltà data loro dalla natura; nel caso dei mezzi anticoncezionali, i coniugi *im-*

pediscono che l'ordine generativo abbia i suoi processi naturali¹⁰.

Da notare che la coerenza dottrinale della Chiesa non si ferma alla biologia, anzi, essa basa le sue ragioni proprio sulle caratteristiche dell'amore coniugale autentico.

In ambedue i casi, i coniugi vogliono, per ragioni lodevoli, evitare la prole.

Nel caso dei ritmi i coniugi sanno astenersi dell'amplesso maritale ogni volta che, per giuste ragioni, non sia desiderabile la procreazione; ritornati i periodi agenesiaci, essi s'uniscono per dare testimonianza del loro mutuo amore e per salvaguardare la fedeltà promessa. Facendo così, questi coniugi danno prova di un amore veramente ed integralmente onesto, in quanto l'amore coniugale li porta a realizzare sia l'aspetto procreativo che quello unitivo dell'atto coniugale, senza scinderli, anzi, li conservano integri.

E' vero, anche nel caso dei metodi artificiali i coniugi possono dare prova di un amore *vero, ma non integrale*, in quanto, realizzando l'aspetto unitivo, lo scindono da quello procreativo.

Nel caso dei ritmi i coniugi dominano le leggi generative, senza valicarne i limiti in quanto usufruiscono del loro naturale distanziamento.

Nel caso dei metodi artificiali i coniugi dominano, anche, le leggi generative, ma ne valicano i limiti in quanto impediscono il loro naturale svolgimento.

Fondatezza e valore umano della dottrina

Per convincersi della fondatezza della dottrina della Chiesa sulla regolazione artificiale delle nascite possono servire queste poche gravi conseguenze: prima di tutto, l'infedeltà coniugale e l'abbassamento generale della moralità, a causa del facile mezzo per eludere l'osservanza della legge morale, specialmente da parte dei giovani così vulnerabili su questo punto; poi, la perdita del rispetto della donna, in quanto l'uomo si abitua a considerarla come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna, rispettata ed amata; infine, il pericolo di lasciare in balia dell'intervento delle autorità pubbliche, per niente curanti dei precetti della legge morale, il settore più personale e più riservato dell'intimità coniugale.

¹⁰ G. BONOMI, *La differenza essenziale tra metodi artificiali e metodi naturali*, « Lateranum », XLIV, 1978, 1, pp. 146-168.

Chi potrebbe infatti rimproverare ad un governo di applicare alla soluzione dei problemi della collettività ciò che fosse riconosciuto lecito per risolvere una certa difficoltà familiare?

Chi potrebbe impedire ai governanti di favorire e persino d'imporre ai loro popoli, se lo ritenessero necessario, il metodo di contracccezione da essi giudicato più efficace?

Da queste ed altre conseguenze risulta necessario, se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione procreatrice, riconoscere limiti invalicabili al dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia investito di autorità, è lecito violare. Questi limiti vengono imposti solo dal rispetto dovuto alla integrità del corpo umano e alle sue funzioni naturali, secondo i principi sopra ricordati e secondo la retta intelligenza del principio di totalità¹¹.

E' ancora collocata a proposito la riflessione fatta da Paolo VI: essendo troppe le voci che contrastano con quella della Chiesa, è

¹¹ PIUS PP. XII, *Iis qui interfuerunt Conventui XXVI a Sodalitate Italica de Urologia indicto*, « Acta Apostolicae Sedis », XLV, 1953, p. 674-675: « Le point décisif ici n'est pas que l'organe amputé ou rendu incapable de fonctionner soit malade lui-même; mais que son maintien ou son fonctionnement entraîne directement ou indirectement pour tout le corps une menace sérieux. Il est très possible que, par son fonctionnement normal, un organe sain exerce sur un organe malade une action nocive de nature à aggraver le mal et ses répercussions sur tout le corps. Il peut se faire aussi que l'ablation d'un organe sain et l'arrêt de son fonctionnement normal enlève au mal, au cancer par exemple, son terrain de croissance ou, en tout cas, altère essentiellement ses conditions d'existence. Si l'on ne dispose d'aucun autre moyen, l'intervention chirurgicale sur l'organe sain est permise dans les deux cas.

La conclusion, que Nous venons de tirer, se déduite du droit de disposition que l'homme a reçu du Créateur à l'égard de son propre corps, d'accord avec le principe de totalité, qui vaut ici aussi, et en vertu duquel chaque organe particulier est subordonné à l'ensemble du corps et doit se soumettre à lui en cas de conflit. Par conséquent, celui qui a reçu l'usage de tout l'organisme a le droit de sacrifier un organe particulier, si son maintien ou son fonctionnement cause au tout un tort notable, qu'il est impossible d'éviter autrement. Puisque vous assurez que, dans le cas proposé, seule l'ablation des glandes séminales permet de combattre le mal, cette ablation ne soulève aucune objection du point de vue morale... Pour justifier l'ablation des oviductes on allègue le principe cité tantôt, et l'on dit qu'il est moralement permis d'intervenir sur des organes sains, quand le bien du tout l'exige. Ici cependant on en appelle à tort à ce principe. Car en ce cas, le péril que court la mère ne provient pas, directement ou indirectement, de la présence ou du fonctionnement normal des oviductes ni de leur influence sur les organes malades, reins, poumons, coeur. Le danger n'apparaît que si l'activité sexuelle libre entraîne une grossesse qui pourrait menacer les organes susdits trop faibles ou malades. Les conditions qui permettraient de disposer d'une partie en faveur du tout en vertu du principe de totalité font défaut. Il n'est donc pas permis moralement d'intervenir sur les oviductes sains ». Vedi anche, AAS XLVIII, 1956, p. 461-462.

prevedibile che questo insegnamento non sarà facilmente accolto da tutti, specialmente se si pensa all'opinione pubblica formata dai moderni mezzi di propaganda. Del resto, a somiglianza del suo divin Fondatore, la Chiesa è « segno di contraddizione », quindi anche tale contestazione non fa meraviglia.

Tuttavia, non per questo la Chiesa cessa di proclamare con umile fermezza, in conformità alla sua missione, tutta la legge morale, sia naturale, che evangelica. Una legge di cui la Chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; né è soltanto depositaria ed interprete, senza mai poter dichiarare lecito quel che non lo è, appunto perché ciò ripugna, sempre per sua natura, all'autentico bene dell'uomo.

Nel conservare così integra la legge coniugale, la Chiesa sa bene di dare un contributo all'instaurazione di una vera educazione civile tra gli uomini. Essa impegna l'uomo a non abdicare la propria responsabilità per rimettersi ai mezzi tecnici; così la Chiesa mette in salvo la dignità dei coniugi. Fedele all'insegnamento e all'esempio del divin Salvatore, la Chiesa dà prova di seguire gli uomini con amore sincero e generoso, aiutandoli fin dal loro itinerario terrestre, a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini¹².

In effetti, a chi ben riflette non potrà non apparire il valore umanizzante della presente dottrina.

La retta ed onesta regolazione della natalità richiede anzitutto dagli sposi un conoscimento e apprezzamento dei valori veri della vita e della famiglia, nonché l'abitudine a moderare se stessi e le loro tendenze. Indubbiamente, la padronanza di ardenti desideri, mediante la ragione e la volontà libera, per concordare i significati dell'amore propri della vita coniugale con il retto ordine implica un vero lavoro ascetico; il che vale particolarmente per l'osservanza della continenza periodica. In verità, questa disciplina onde appare manifestamente la castità dei coniugi, ben lungi dal nuocere all'amore coniugale, lo riempie d'un più alto valore umano. Essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi; favorisce la premura e l'attenzione dell'uno verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico della carità genuina, e tiene sveglio il loro senso di responsabilità nel compiere la propria missione; conferisce ai genitori una intima e più efficace autorità educativa dei figli, mentre i ragazzi e le giovani crescono nella giusta stima dei veri valori umani, svilup-

¹² Cf. *HV* 494-495, 18

pano in una maniera serena e armonica le loro facoltà spirituali e sensitive¹³.

III. - L'ATTEGGIAMENTO PASTORALE DELLA CHIESA-MADRE.

Non basta richiamare gli uomini alla osservanza e al rispetto della legge divina sul matrimonio, per quanto valida, bisogna pure portare conforto nelle aspre condizioni di vita che oggi travagliano le famiglie e i popoli per l'onesta regolazione delle nascite.

Come il Redentore, così la Chiesa, conosce la debolezza degli uomini, ha compassione della folla, accoglie i peccatori, ma non può rinunciare ad insegnare a loro la legge che in realtà è propria della vita umana restituita nella sua integra e originaria verità e condotta dallo Spirito di Dio¹⁴. Come tutti i valori nobili e utili, anche questa legge richiede dai singoli uomini, dalle famiglie e dalla convivenza umana un fermo proposito e molto impegno¹⁵.

Creare un ambiente favorevole alla castità

In ordine al bene comune dell'umana convivenza è necessario creare un clima favorevole alla educazione della castità, vale a dire, al trionfo della genuina libertà sulla licenza, mediante il pieno rispetto dell'ordine morale.

Pertanto, tutto ciò che nei moderni mezzi di comunicazione sociale porta alla eccitazione dei sensi, alla sfrenatezza dei costumi, come pure ogni forma di pornografia o di spettacoli licenziosi, deve suscitare la franca ed unanime reazione di tutte le persone sollecite del progresso della civiltà e della difesa dei beni supremi dello spirito umano.

Infatti, invano si cercherebbe di giustificare queste depravazioni con pretese esigenze artistiche o scientifiche o di trarre argomento della libertà lasciata in questo settore da parte delle pubbliche autorità.

I governanti, essendo i principali responsabili del bene comune, possono fare tanto per la salvaguardia del costume morale.

Perciò, essi non devono lasciare che si degradi la moralità dei loro popoli; che si introducano in modo legale nella famiglia, che

¹³ Cf. HV 495-496, 21.

¹⁴ Cf. HV 495, 19.

¹⁵ HV 495, 20: « Immo eadem servari nequit nisi opitulante Dei gratia, qua bona hominum voluntas fulcitur ac roboratur ».

è la prima cellula della Società, pratiche contrarie alla legge naturale e divina.

La via alla soluzione del problema demografico è quella di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini¹⁶. « Queste difficoltà... non vanno risolte con metodi e mezzi che sono indegni dell'uomo come quelli offerti da coloro che non si vergognano di inquadrare l'uomo e la sua vita in una concezione del tutto materialistica.

La vera soluzione di questo problema si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale che rispettano e promuovono i veri valori umani dei singoli cittadini e di tutta la società umana »¹⁷.

Tutte le autorità devono ravvivare generosamente i loro sforzi ed impegnarsi d'estendere il reciproco aiuto tra i membri della grande famiglia umana a favore del giusto sviluppo economico e del progresso sociale su scala nazionale ed internazionale, anzi, mondiale¹⁸.

Compito educativo degli sposi

Agli sposi, chiamati da Dio a servirlo nel matrimonio, la Chiesa non solo insegna le condizioni inviolabili della legge divina, ma annunzia anche la salvezza ed apre le vie della grazia mediante i sacramenti, onde l'uomo diventa una nuova creatura, capace di rispondere nell'amore e nella genuina libertà al supremo disegno del Creatore e Salvatore e di sentire soave il giogo di Cristo.

Docili alla sua voce, gli sposi dunque ricordino la loro vocazione iniziata col battesimo e maggiormente applicata e confermata dal sacramento del matrimonio.

Per questo sacramento i coniugi sono corroborati e come consacrati affinché eseguiscano la loro missione, attuino la propria vocazione fino alla perfezione e diano, come si conviene, una cristiana testimonianza di fronte al mondo.

¹⁶ Cf. PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Populorum progressio*, « Acta Apostolicae Sedis », LIX, 1967, p. 268.

¹⁷ MM 447.

¹⁸ Annota giustamente Paolo VI, HV 497-498, 23: « Sarebbe gravemente ingiusto ascrivere alla responsabilità della divina Provvidenza, ciò che è dovuto invece alla minore saggezza di governo, ad un senso insufficiente della giustizia sociale, all'egoistico accaparramento o ancora alla biasimevole indolenza nell'affrontare gli sforzi e i sacrifici necessari per assicurare la elevazione del livello di vita di un popolo e di tutti i suoi figli ».

Infatti, il Signore gli affidò il compito di rendere visibile agli uomini la santità e parimenti la soavità di quella legge, mediante la quale il loro mutuo amore si unisce, cooperando, all'Amore di Dio autore della vita umana.

In nessun modo si passano sotto silenzio le difficoltà talvolta gravi, nelle quali la vita dei coniugi cristiani s'imbatte: anche per essi, infatti, come per ognuno di noi, « è stretta la porta e angusta la via che conduce alla vita ». (*Mt.* 7, 14).

Tuttavia, la speranza di questa vita deve illuminare il loro cammino, cosicché, mentre con animo forte s'impegnano a vivere con saggezza, giustizia e pietà nel tempo presente (*Tit.*, 2, 12) sappiano che la figura di questo mondo passa (*I Cor.*, 7, 31).

Quindi, i coniugi affrontino volentieri gli impegni loro propri, sorretti dalla fede e dalla speranza che non confonde, « perché la carità di Dio è stata effusa nei nostri cuori con lo Spirito Santo, che ci è stato dato » (*Rom.*, 5, 5). Implorino poi con perseverante preghiera l'aiuto divino e attingano soprattutto nella Eucaristia, alla sorgente della grazia e della carità.

Se però il peccato facesse ancora presa su di loro, non si scoraggino, ma ricorranò con umile perseveranza alla misericordia di Dio, che viene abbondantemente elargita nel sacramento della Penitenza.

In tal modo, essi potranno raggiungere la perfezione della vita coniugale così descritta dall'Apostolo: « Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa... Così i mariti devono amare le loro mogli come il proprio corpo. Chi ama la moglie, ama se stesso. Nessuno, infatti, ha mai odiato la propria carne: anzi, la nutre e la cura, come Cristo la Chiesa ... Grande è questo sacramento, voglio dire riguardo a Cristo e alla Chiesa. Ma, per quanto concerne voi singoli, ognuno ami la moglie come se stesso; la moglie però rispetti il proprio marito » (*Ef.* 5, 25; 28-29; 32-33).

Da questo generoso sforzo di fedeltà alla legge divina nasce non di rado il desiderio di comunicare ad altri la propria esperienza. Viene così ad inserirsi nel vasto quadro della vocazione dei laici una nuova e notevolissima forma di apostolato, in cui simili servono i loro simili: sono, infatti, gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi. Il che senz'altro è oggi, tra le tante forme di apostolato una delle più opportune¹⁹.

¹⁹ Cf. COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA CHIESA, « Lumen Gentium », 35 e 41; GS 48-49; DECRETO SULL'APOSTOLATO DEI LAICI « *Apostolicam Actuositatem* », 11.

Compiti promozionali

Gli uomini di scienza possono dare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia ed alla pace delle coscienze, se, unendo i loro studi, cercheranno di chiarire più a fondo le diverse condizioni che favoriscono una onesta regolazione della procreazione umana »²⁰. Tocca specialmente alla scienza medica dare una base sempre più sicura ad una regolazione delle nascite, fondata sull'osservanza dei ritmi naturali.

Così gli uomini di scienza, particolarmente gli scienziati cattolici contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la Chiesa insegna, « non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono l'amore genuino tra i coniugi »²¹.

I medici ed i membri del personale sanitario debbono avere a cuore quanto da essi richiede la loro vocazione cristiana. Siano dunque costanti nel proposito di promuovere in ogni occasione le soluzioni ispirate alla fede ed alla retta ragione, e si sforzino di ottenere l'assenso e l'osservanza delle medesime.

Per di più, oltre questo compito morale promozionale, considerino come proprio dovere professionale quello di acquisire tutta la scienza necessaria in questo assai difficile settore, allo scopo di dare agli sposi che li consultano i retti consigli e d'indicare la giusta via, che a buon diritto ad essi spetta²².

I sacerdoti, in qualità di consiglieri e guide spirituali delle singole persone e delle famiglie, hanno due impegni importantissimi: esporre senza ambiguità e integralmente la dottrina della Chiesa sul matrimonio; dare nell'esercizio ministeriale l'esempio di un leale ossequio, interno ed esterno al Magistero della Chiesa.

Quest'ossequio, come è noto, non obbliga tanto per le ragioni addotte, quanto piuttosto a causa del lume dello Spirito Santo, del quale godono particolarmente i Pastori della Chiesa nel chiarire la verità²³.

Non può sfuggire essere di somma importanza, per la pace degli animi e l'unità del popolo cristiano, che, nel campo della morale come in quello del dogma, tutti obbediscano al Magistero della Chiesa e usino lo stesso linguaggio. « Vi scongiuro, fratelli, per il nome di

²⁰ GS 52; Cf. B. HONINGS, *Procreazione responsabile nella luce conciliare*, « Apollinaris », 39, 1966, pp. 26-70.

²¹ GS 51.

²² Cf. HV 500-501, 27.

²³ Cf. LG 25.

Nostro Signore Gesù Cristo, abbiate tutti uno stesso sentimento, non vi siano tra voi divisioni, ma siate perfettamente concordi nello stesso modo di sentire e di pensare ». (I *Cor.*, 1, 10).

Se sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime, ciò deve sempre accompagnarsi con tolleranza e carità di cui il Signore stesso ha dato l'esempio parlando e trattando con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare il mondo (*Giov.*, 3, 17) Egli fu certamente intransigente e severo nei riguardi del peccato, ma paziente e misericordioso con i peccatori.

Pertanto, tormentati dalle loro difficoltà, i coniugi trovino nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del nostro Redentore.

I sacerdoti pieni di fiducia, devono parlare, ben convinti che lo Spirito Santo di Dio, mentre assiste il Magistero nel proporre la retta dottrina, illumina internamente i cuori dei fedeli e li invita a dare il loro assenso.

Devono insegnare agli sposi la necessaria via della preghiera, prepararli, in modo conveniente, a ricorrere spesso con grande fede ai Sacramenti della Eucaristia e della Penitenza, senza mai lasciarsi sconcertare dalla loro debolezza²⁴.

I vescovi quali guide dei loro cooperatori e dei fedeli devono impegnarsi, con diligenza e senza indugio, a tutelare il matrimonio ed asserirne la santità, affinché la vita coniugale sia sempre più vissuta in tutta la sua pienezza umana e cristiana.

A questo scopo essi promuovono un'azione pastorale integrale e concertata, preparata dai vescovi in collaborazione collegiale. Una azione cioè comprendente tutti i campi dell'attività umana: le cose economiche, le sane dottrine e le questioni sociali.

Solo, infatti, un miglioramento simultaneo in questi settori renderà non solamente più tollerabile, ma anche più facile e gioconda la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie.

Questo progresso renderà anche più ricca la carità fraterna e più sicura la vera pace in mezzo alla convivenza dell'umanità, alla condizione, però, che venga rispettato santamente il disegno di Dio sul mondo²⁵.

Tutti, sul fondamento di questa dottrina della Chiesa, sono chiamati indistintamente a realizzare una grande opera di educazione,

²⁴ Cf. *HV* 501-502, 29.

²⁵ Cf. *HV* 502, 30.

di progresso e di amore. Opera indubbiamente grande, tanto per il mondo quanto per la Chiesa, giacché l'uomo non può raggiungere la sua vera felicità, alla quale aspira con tutto il suo essere, se non osservando le leggi, che Dio ha scolpito nella natura dello stesso uomo e che questo deve rispettare con prudenza e con amore.

B. HONINGS